



## **XII CONFERENZA SIU**

### *Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio*

Mariavaleria Mininni

#### *Premessa*

Il tema della XII conferenza della SIU “Il progetto dell'urbanistica per il paesaggio” vuole sondare quali sono le potenzialità che la nozione paesaggio è in grado di dare all'urbanistica e, quindi, cosa si guadagna a parlare di paesaggio quando si lavora con la città e con il territorio.

Si ha motivo di credere che la sfida che lancia il paesaggio, intendendolo come riferimento disciplinare e concettuale, può essere accolta oggi dal progetto dell'urbanistica dal momento che una vasta gamma di ricerche e sfere di interesse che si muovono su campi disciplinari distanti, la città e il territorio da una parte e il giardino dall'altra, si trovano oggi accomunati a condividere le stesse tensioni progettuali, tali da fondare paradigmi comuni.

Da tempo, infatti, la visione paesaggistica di cui si interessa l'urbanistica e i piani che essa produce non si rivolgono più esclusivamente alla pianificazione delle aree protette e dei beni paesaggistici tutelati ma, cogliendo in pieno lo spirito della Convenzione Europea del Paesaggio, ben recepita dal Codice Urbani, l'urbanistica in chiave paesaggistica si adopera per costruire quadri di vita più vicini ai bisogni della popolazione in termini di qualità della vita, maggiore disponibilità di spazi aperti per il benessere e il tempo libero, scenari da contemplare e da vivere, in altri termini, forme innovative di abitabilità rispettando i principi della sostenibilità e della riproduzione delle risorse e dei cicli ecologici.

La dimensione paesaggistica dell'urbanistica prende a cuore le esigenze che da più parti esprime la società contemporanea di rinnovare il rapporto tra uomo e natura e che si riverbera nell'ordinaria e quotidiana costruzione e gestione dei nostri territori urbani ed extraurbani. Una dimensione che negli usi allargati del territorio e nella disponibilità ad una mobilità sempre maggiore, risponde soprattutto ai bisogni dei cittadini dove più forte è il bisogno di natura e di spazio aperto.

#### *TemI e questioni*

Vi sono alcune questioni che legano il paesaggio all'urbanistica e che costruiscono l'angolazione critica dei lavori della Conferenza e sui quali molti contributi si sono mossi.

1. Molto del paesaggio su cui oggi pende il nostro giudizio e la nostra ansia di un progetto è il prodotto delle interferenze negli ultimi cinquanta anni tra i processi di pianificazione e i suoi esiti sul territorio. In altri termini, le riflessioni che si sono svolte soprattutto intorno agli anni '80 sulla disamina degli esiti della grande stagione della urbanistica quantitativa, sovraesposta alle questioni che poteva redimere ma sottoposta ai poteri locali, mentre allargava le città, costruiva molto del paesaggio di cui oggi ci occupiamo. Piani sovradimensionati che hanno occupato molto territorio rompendo il limite della continuità con la città compatta e che si sono frammentati nello spazio agricolo intercettando la dispersione abitativa che andava via via consolidandosi. Insieme a questo, altri flussi migratori mostravano spostamenti nella campagna senza che nessun pianificatore lo avesse previsto. Ne sono emerse nuove forme di città che non provengono da un progetto, ignorano i confini comunali, creano nuove facciate e nuovi retri, non si lasciano chiudere né da mura fortificate né da fasce verdi. Nuove forme di città diffuse e disperse che gli studiosi criticano e gli abitanti apprezzano.

La necessità di un progetto sostenibile per la città e il territorio è la sfida che lancia l'urbanistica paesaggista del XXI secolo per il futuro. Uno spazio in attesa di essere governato da politiche di



governance appropriate dentro un progetto profondamente riformista di spazi e società, ma prima ancora, uno spazio che non è ancora problematizzato adeguatamente. Una proposta di abitabilità in chiave agro-urbana sollecita l'urbanistica, reclama politiche creative ma tecnicamente pertinenti e *problem solving*.

2. Il paesaggio dell'urbanistica è soprattutto il territorio della periurbanità, il land use che più si è prodotto negli ultimi anni, una territorialità avvolgente che aspetta il suo statuto di spazio e un progetto di abitabilità da parte della società che lo abita. La periurbanità non è uno spazio dato ma agito che richiede una denominazione e una misurazione a posteriori, dopo che si è vissuto, una significazione culturale che ne restituisca problematicamente ruoli e funzioni. La spazialità del periurbano lancia una metafisica influente che sottende nuovi bacini semantici in grado di ospitare pratiche e azioni abitative inedite. La periurbanità è una terzietà a metà strada tra la città e la campagna, né città né campagna seppure le implichi. Il vuoto agricolo aiuta a leggere e comprendere meglio il pieno della città. La città emergente invita a riconsiderare il vuoto come una proprietà positiva dello spazio poiché lo spazio agricolo interstiziale non è più uno spazio disponibile.

La visione paesaggista dell'urbanistica dovrebbe aiutare a mettere a fuoco un fenomeno che non può più essere solo quello della città che occupa la campagna. Un fenomeno che richiede nuovi ordinamenti spaziali per elaborare la maniera migliore per governarli e progettarli.

### *Questioni disciplinari e nuovi mestieri del paesaggio*

Le discipline che da sempre si sono più fatte carico di accogliere la sfida che lancia il progetto urbanistico del paesaggio sono *l'urbanistica e l'architettura del paesaggio con l'ecologia* come cultura di sfondo.

Tre discipline accumulate negli ultimi anni da una forte evoluzione del proprio statuto disciplinare, paradigmi deboli più consoni a delineare un sapere cumulativo che si stratifica e si aggiorna. In particolare, *l'urbanistica* da sempre insegue i desideri e i bisogni della società, *l'architettura del paesaggio* ha un lungo percorso di affinamento del progetto del rapporto tra uomo e natura, *l'ecologia* è una disciplina che apprende e che si basa sulla evoluzione del concetto di ambiente e della rappresentazione di questo concetto.

Mentre l'ecologia ha oggi un forte riconoscimento culturale e disciplinare, sia l'urbanistica che l'architettura del paesaggio sono oggi un dominio professionale e una disciplina in crisi. Nel senso che esse sono nuovamente poste di fronte ad una nuova fase evolutiva e ad una nuova tappa di un percorso piuttosto che una minaccia di sparizione.

Questo è in parte comprensibile poiché urbanistica e architettura ingaggiano il progetto che interpreta incessantemente il territorio nel suo farsi e ne guida la costruzione delle conoscenze sempre strategiche rispetto alle scelte da mettere in campo.

Il progetto urbanistico del paesaggio è inclusivo della dimensione sostenibile e ne accoglie tutte le implicazioni.

Ne consegue che oltre la semplice interdisciplinarietà, sono necessarie strategie teoriche e applicative in grado di: (i) recuperare e aggiornare sui nuovi temi le discipline tradizionali; fare in modo che nuove discipline entrino nei processi formativi; spingere le discipline, nuove o tradizionali, oltre lo specialismo e la settorialità per trovare dalle reciproche interferenze, nuovi campi del sapere e della sperimentazione per far insorgere il nuovo.

La mutazione di teorie, contesti e professioni tradizionali che emergono dai lavori presentati in questa conferenza mostrano alcuni nuovi campi di riflessione che mostrano l'evoluzione paesaggista della disciplina verso nuove categorie di temi e di spazi :

- dimensione pubblica del progetto del giardino-parco come spazio aperto, infrastruttura urbana ecologica e come contesto di vita;
- dalla insorgenza di nuove pratiche del progetto urbanistico del paesaggio;



- reinvenzione dello spazio pubblico e del parco pubblico, anche a partire dai luoghi della dismissione (industrie, aree portuali e infrastrutturali);
- dal progetto urbanistico ecosostenibile e le sue implicazioni sui processi e le regole;
- dall'abbandono progressivo dei modelli canonici disciplinari, da una parte, della edilizia e del progetto urbano, dall'altra, del giardino privato, dei parchi;
- dalla reinvenzione di nuove pratiche giardiniere (giardini famigliari, orti sociali) ed estetiche ed etiche del giardino come relazione etica ed estetica con la natura;
- spostamento del ruolo dell'urbanista e del paesaggista verso le regioni culturali e spaziali del periurbano (agro-urbanismo, corridoi ecologici, rinaturalizzazione e re-invenzione degli spazi dimessi o abbandonati);
- evoluzione di una sensibilità patrimoniale verso i beni pubblici (luoghi di vita, gusto, sapori) in senso esteso oltre quelli culturali urbani e paesaggistici.

Appare evidente che molte delle competenze del paesaggista coincidono con le questioni dell'urbanista in quanto la nozione paesaggio aiuta a collocare meglio i temi della città della post modernità, a leggere in termini non banali il rapporto con il suo territorio, a definire un nuovo rapporto tra uomo e natura nella contemporaneità. Il progetto di paesaggio è questione dell'urbanista perché le domande nascono e trovano validazione e falsificazione dentro il dominio dell'urbanistica. Molto del paesaggio su cui oggi si esprime la volontà di un progetto di tutela o di trasformazione è il prodotto preterintenzionale del modo in cui l'urbanistica ha operato negli ultimi anni.

Dice Donadieu<sup>1</sup> che la figura dell'urbanista paesaggista, nata all'insorgenza della questione ambientale e dei limiti dello sviluppo con la *landscape planning* è oggi ampiamente sollecitata dalle problematiche sollevate dai problemi della diffusione abitativa. Il postulato adottato dagli architetti paesaggisti, che all'epoca si occupavano della pianificazione degli spazi boschivi e acquatici del progetto urbano (*town planner*), era quello di conservare, o creare, spazi aperti destinati al divertimento dei cittadini e a contrastare gli effetti inquinanti delle attività urbane e industriali. A seconda dei paesi e delle culture urbane, quest'opera di pianificazione fu effettiva e spesso efficace, come nel caso delle cinture verdi costruite attorno alle città anglosassoni. Tuttavia essa si limitò, in molte circostanze, alla costruzione di parchi e giardini pubblici. La riscoperta dell'*urban design*, dopo un periodo di oblio tra gli anni Trenta e gli anni Ottanta, avvenne a due livelli. In primo luogo, la creazione di parchi pubblici come nuove occasioni di progetto urbano e non solo attività di compensazione verde; in secondo luogo con la creazione nel 1997, negli Stati Uniti, dell'espressione *landscape urbanism* ad opera dell'architetto Charles Waldheim e dell'architetto paesaggista James Corner. Il *landscape urbanism* fu alle origini dell'idea utopica dell'urbanismo paesaggista, secondo la quale le città di domani sarebbero state costruite non sulla base dei principi urbanistici e architettonici tradizionali, ma sulla nozione di paesaggio. Tale idea, che nel suo enunciato teorico resta piuttosto vaga, avrebbe messo in gioco, secondo i suoi teorici, numerose discipline: non solo l'architettura *tout court*, ma anche l'architettura del paesaggio, l'urbanistica, l'*urban design*, la pianificazione urbana, l'ecologia del paesaggio etc.

Sempre Pierre Donadieu<sup>2</sup> attribuisce in particolare alla figura italiana dell'urbanista, che contempla allo stesso tempo l'*urban designer* e il *planner*, un nuovo ruolo che si va specificando di progettista della città che studia e progetta gli spazi aperti pubblici, le infrastrutture e fenomeni della diffusione senza trascurare i risvolti sociali delle pratiche che presiedono queste forme spaziali.

L'*urbanista paesaggista* o, più semplicemente *paesaggista* è la maniera di delineare un mestiere che sembra accogliere la sfida del progetto della sostenibilità nella città e nel territorio della contemporaneità, un professionista che ha assorbito la cultura ecologica sperimentando nuove frontiere della tecnica, ma che, insieme al progetto parsimonioso dell'acqua e del suolo, alla produzione di energie rinnovabili, non rinuncia ad essere paesaggista ispirandosi al giardino come concetto, alla poetica della natura e delle forme che ispira.

<sup>1</sup> Pierre Donadieu, Lectio magistralis per la introduzione della XII Conferenza SIU Bari, febbraio 2009.

<sup>2</sup> Pierre Donadieu, *ibidem*,



La nuova legge sul paesaggio ispirata alla Convenzione Europea (2000) è una occasione importante, in quanto apre al confronto tra politiche territoriali, valori del paesaggio e stili di vita.

Ma a quale cultura sul paesaggio si sono ispirati i nuovi piani prodotti alla luce del nuovo quadro legislativo, e, soprattutto, quale cultura di paesaggio hanno sotteso come maniera di interpretare e trasformare città e territori? Come si declina il paesaggio al futuro perché riesca a produrre insieme novità e innovazione? Come le politiche del paesaggio diventeranno strategiche? Quale degli strumenti di cui dispone l'urbanistica si predispongono creativamente verso la sfida che lancia il progetto urbanistico per il paesaggio e quali nuovi dispositivi tra gestioni, politiche e scenari occorrono per rispondere con pertinenza?

La XII Conferenza della Società degli Urbanisti di Bari, dopo le Conferenze di Napoli e di Trento, ha voluto riprendere la discussione sui temi del paesaggio, per tentare di delineare una posizione italiana a partire dalle esperienze in corso, prima di tutto dalle ricerche, dai temi che si dibattono nelle scuole, dall'attività editoriale, e insieme analizzare le logiche che sottendono la produzione di politiche, piani e progetti per provare a dedurre a posteriori la nozione di paesaggio e le sue strategie per il futuro, ricavandole anche dai processi e dai progetti che si è riusciti ad avviare. Un'attenzione particolare è stata dedicata ai problemi della formazione di competenze specifiche che il lavoro sul paesaggio richiede, alla luce delle incertezze di attribuzione delle politiche universitarie, anche sullo sfondo dei confronti con gli *educational training* europei e internazionali.

### *Una Conferenza che si rinnova*

La XII Conferenza ha voluto sperimentare una nuova modalità di svolgimento dei lavori che rivede la tradizionale organizzazione per sessioni. Le proposte, ispirate dal tema che lancia la Conferenza, sono state collocate dal Comitato Scientifico in *atelier* che individuano argomenti di discussione. In questo modo la Conferenza è diventata un luogo di confronto dove soffermarsi insieme a ragionare sui temi. Gli atelier si sono svolti in forma seminariale con l'aiuto di discussant autorevoli, un invited speaker, un discussant senior SIU e un discussant junior, i quali, conoscendo in anticipo i contributi dei partecipanti, hanno aiutato a sollevare questioni e riflessioni.

La Conferenza ha organizzato diverse occasioni di discussione:

*Progetti e ricerca:* E' un'occasione per riflettere sul ricco panorama di pratiche e di avanzamenti disciplinari che, nella fase attuale, interessano tanto le istituzioni quanto le scuole e i centri di ricerca. Piani del paesaggio di nuova generazione (Codice Urbani e Rutelli rivisitato), sperimentazioni progettuali e buone pratiche di riqualificazione paesaggistica. Lo spazio Progetti e ricerca è diviso in due sessioni: 1. Piani del paesaggio; 2. Progetti.

*Dialoghi: i mestieri del paesaggio.* Un confronto sui mestieri e sui committenti di paesaggio con alcuni autorevoli interlocutori internazionali, che possano aiutare a collocare una figura professionale e di studioso ancora poco delineata in Italia rispetto alle vecchie e nuove competenze. Un'utile occasione di approfondimento per la SIU, da sempre interessata ai temi della formazione, tenuto conto delle difficoltà oggi a collocare il paesaggio nelle attuali incertezze sugli orientamenti disciplinari nazionali.

*Osservatorio:* E' uno spazio per la esposizione multimediale di piani e progetti di paesaggio che si mostrano nella loro concretezza e operatività.